

La preghiera è sapienza



Omelia del Vescovo Carlo

Martedì 5 marzo, presso la Parrocchia di S. Maria Assunta in Ischia Ponte
solennità del patrono della Diocesi San Giovan Giuseppe della Croce

Sir 51,14-21; Fil 3, 7-14; Mc10, 17-30

Con evidente gioia il Vescovo Carlo ha aperto la celebrazione eucaristica nella solennità di san Giovan Giuseppe della Croce, ricordando il suo esempio di santità e sottolineando l'orgoglio ischitano di aver dato i natali a un uomo che con la sua condot-

Anna
Di Meglio

ta di vita nella fede è stato elevato agli onori degli altari. Sorprendono – ha detto mons. Villano – le vie del Signore, che intrecciano le vite degli uomini in modo inaspettato, poiché San Giovan Giuseppe è entrato in contatto con la Diocesi di provenienza del Vescovo Carlo, Aversa, chiamato dal Card. Caracciolo

a coordinare conventi e monasteri del territorio aversano.

La Chiesa propone la memoria e la celebrazione dei santi e delle loro vite, affinché queste siano per i fedeli un esempio cui ispirarsi, poiché la santità è alla portata di tutti, come ci insegna anche Papa Francesco. Di solito però

Continua a pag. 2

A pag. 3

Giornata Mondiale dei Bambini



Il 25 e 26 maggio a Roma la Gmb, con cui Papa Francesco continuerà il suo dialogo con i piccoli.

A pag. 7

San Giovan Giuseppe della Croce



Durante il novenario per il santo patrono, un pomeriggio è stato interamente dedicato ai bambini, a cominciare da un lauto pranzo per loro presso la casa parrocchiale.

A pag. 12

La preghiera



La terza colonna del cammino quaresimale: Gesù per primo non può fare a meno di pregare.

Primo piano

Continua da pag.1

recepiano questi modelli come traguardi irraggiungibili; padre Carlo, invece, nell'omelia, ha sottolineato come, al contrario, la strada della santità sia percorribile. La santità è infatti frutto di scelte semplici e basilari. Per



rendere questo principio più chiaro, si è appoggiato al Vangelo proposto dalla Liturgia della Parola, il brano dell'Evangelista Marco noto come "Il giovane ricco", nel quale un giovane chiede a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna; Gesù risponde che è necessario lasciare i propri beni e seguirlo. Il giovane, deluso e triste, volta le spalle a Gesù e si allontana. Per la maggior parte di noi questo brano risulta indigesto e quando lo ascoltiamo, come gli stessi discepoli, sconcertati, ci chiediamo: "Ma allora chi si può salvare?". Il Vescovo invece ha immaginato che la stessa



domanda – come guadagnare la vita eterna? – san Giovan Giuseppe l'abbia posta lui stesso al Signore:

«Mi piace pensare che di fronte alla risposta di Gesù, il giovane Giovan Giuseppe restò con il Signore, decise di stare insieme con lui, perché era felice, perché aveva trovato la sua felicità. Il suo cuore era lì, dove era il Signore».

Giovan Giuseppe decide di non allontanarsi da Dio, decide di restare presso di Lui e di coltivare la relazione con Lui attraverso la meditazione della Parola e la preghiera. Preghiera e accoglienza della parola sono due capisaldi che spesso il Mons. Villano ci

ricorda di utilizzare per percorrere la strada che porta a compiere la volontà del Signore. Come ci ha ricordato il brano del Siracide (Prima Lettura), siamo invitati ad esprimere sapienza nella preghiera:

«La preghiera per noi cristiani è sapienza, diventiamo sapienti se entriamo, grazie alla preghiera, nella sapienza di Dio. E per noi essere sapienti significa metterci alla ricerca della sua volontà».

La preghiera e la meditazione orientano la nostra vita verso la volontà del Signore in modo semplice e naturale, esse sono la chiave per entrare in relazione con il Signore, per intercettare la sua volontà e imparare a vivere in comunione e carità.



Giovan Giuseppe – ha proseguito – aveva letto nell'immagine celebre dell'impossibilità per un ricco di entrare nel regno dei cieli ("è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago"), l'occasione per rendere possibile l'impossibile:

«Giovan Giuseppe aveva compreso che da questa parola 'impossibile' poteva tirare via le prime due lettere e allora la sua salvezza diventava possibile, perché nulla è impossibile a Dio. Se Dio vuole, se ci affidiamo al Signore, alla sua grazia, ciò che



è impossibile nella logica umana diventa possibile per chi ha fede, per chi affida la propria vita nelle mani del Signore».

È ciò che succede alla Madonna che all'annuncio dell'angelo chiede come ciò sia possibile. Sicuramente nella vita di Giovan Giuseppe tanto è stato lo spazio dato alla devozione verso Maria, una cui immagine, a lui cara, era presente in chiesa grazie al ministro provinciale dei frati minori, Padre Carlo

D'Amodio, che l'ha portata agli ischitani in occasione della festività.

Il Vescovo ha ricordato poi come la presenza di un santo ischitano sia non tanto motivo



di vanto, quanto certezza della buona salute della Chiesa di Ischia e della forte chiamata per tutti noi alla santità che deriva dalla presenza di un concittadino tanto degno. Ma è necessario – ha detto – agire correttamente, attraverso una buona trasmissione della fede, oggi in tante famiglie sempre più carente. Ischia per sua fortuna resta ancora



un ambiente dove la fede resiste, ma questo per noi è anche un carico di responsabilità: come Giovan Giuseppe siamo chiamati a te-



stimoniare questa fede, a mantenerla viva e soprattutto a diffonderla:

«Se il Signore ci dona la fede, ci chiama anche ad essere responsabili, ma ci chiama ad accompagnarci in un cammino di Chiesa gli uni gli altri. Il giovane Giovan Giuseppe questa santità non la tenne per sé, ma la donò, la testimoniò nella sua Chiesa, nel suo Ordine e in tutti gli impegni che gli vennero assegnati».

Seguiamo Francesco

“Ecco, io faccio nuove tutte le cose”

Messaggio del Santo Padre per la I Giornata Mondiale dei Bambini

Roma. 25 - 26 maggio 2024

Care bambine e cari bambini! Si avvicina la vostra prima Giornata Mondiale: sarà a Roma il 25 e 26 maggio prossimo. Per questo ho pensato di mandarvi un messaggio, sono felice che possiate riceverlo e ringrazio tutti coloro che si adopereranno per farvelo avere.

Lo rivolgo prima di tutto a *ciascuno* personalmente, a te, cara bambina, a te, caro bambino, perché «sei prezioso» agli occhi di Dio (Is 43,4), come ci insegna la Bibbia e come Gesù tante volte ha dimostrato.

Allo stesso tempo questo messaggio lo invio a *tutti*, perché tutti siete importanti, e perché *insieme*, vicini e lontani, manifestate il desiderio di ognuno di noi di crescere e rinnovarsi.

Ci ricordate che siamo tutti figli e fratelli, e che nessuno può esistere senza qualcuno che lo metta al mondo, né crescere senza avere altri a cui donare amore e da cui ricevere amore (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, 95).

Così tutti voi, bambine e bambini, gioia dei vostri genitori e delle vostre famiglie, siete anche gioia dell'umanità e della Chiesa, in cui ciascuno è come un anello di una lunghissima catena, che va dal passato al futuro e che copre tutta la terra.

Per questo vi raccomando di ascoltare sempre con attenzione i racconti dei grandi: delle vostre mamme, dei papà, dei nonni e dei bisnonni!

E nello stesso tempo di non dimenticare chi di voi, ancora così piccolo, già si trova a lottare contro malattie e difficoltà, all'ospedale o a casa, chi è vittima della guerra e della violenza, chi soffre la fame e la sete, chi vive in strada, chi è costretto a fare il soldato o a fuggire come profugo, separato dai suoi genitori, chi non può andare a scuola, chi è vittima di bande criminali, della droga o di altre forme di schiavitù, degli abusi. Insomma, tutti quei bambini a cui ancora oggi con crudeltà viene rubata l'infanzia. Ascoltateli, anzi ascoltiatoli, perché nella loro sofferenza ci parlano della realtà, con gli occhi purificati dalle lacrime e con quel desiderio tenace di bene che nasce nel cuore di chi ha veramente visto quanto è brutto il male.

Miei piccoli amici, per rinnovare noi stessi e

il mondo, non basta che stiamo insieme tra noi: è necessario stare uniti a Gesù. Da lui riceviamo tanto coraggio: lui è sempre vicino, il suo Spirito ci precede e ci accompagna sulle vie del mondo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5); sono le parole che ho scelto come tema per la vostra prima Giornata Mondiale. Queste parole ci invitano a diventare agili come bambini nel cogliere le novità suscitate dallo Spirito in noi e intorno a noi. Con Gesù possiamo sognare un'umanità nuova e impegnarci per una società più fraterna e attenta alla nostra casa comune, cominciando dalle cose semplici, come salutare gli altri, chiedere permesso, chiedere scusa, dire grazie. Il mondo si trasforma prima di tutto attraverso le cose piccole, senza vergognarsi di fare solo piccoli passi. Anzi, la nostra piccolezza ci ricorda che siamo fragili e che abbiamo bisogno gli uni degli altri, come membra di un unico corpo (cfr Rm 12,5; 1 Cor 12,26).

E c'è di più. Infatti, care bambine e cari bambini, da soli non si può neppure essere felici, perché la gioia cresce nella misura in cui la si condivide: nasce con la gratitudine per i doni che abbiamo ricevuto e che a nostra volta partecipiamo agli altri. Quando quello che abbiamo ricevuto lo teniamo solo per noi, o addirittura facciamo i capricci per avere questo o quel regalo, in realtà ci dimentichiamo che il dono più grande siamo noi stessi, gli uni per gli altri: siamo noi il “regalo di Dio”. Gli altri doni servono, sì, ma solo per stare insieme.

Se non li usiamo per questo saremo sempre insoddisfatti e non ci basteranno mai.

Invece se si sta insieme tutto è diverso! Pensate ai vostri amici: com'è bello stare con loro, a casa, a scuola, in parrocchia, all'oratorio, dappertutto; giocare, cantare, scoprire cose nuove, divertirsi, tutti insieme, senza lasciare indietro nessuno. L'amicizia è bellissima e cresce solo così, nella condivisione e nel perdono, con pazienza, coraggio, creatività e fantasia, senza paura e senza pregiudizi.

E adesso voglio confidarvi un segreto importante: per essere davvero felici bisogna pregare, pregare tanto, tutti i giorni, perché la preghiera ci collega direttamente a

Dio, ci riempie il cuore di luce e di calore e ci aiuta a fare tutto con fiducia e serenità. Anche Gesù pregava sempre il Padre. E sapete come lo chiamava? Nella sua lingua lo chiamava semplicemente *Abbà*, che significa *Papà* (cfr Mc 14,36). Facciamolo anche noi! Lo sentiremo sempre vicino. Ce lo ha promesso Gesù stesso, quando ci ha detto: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Care bambine e cari bambini, sapete che a maggio ci troveremo in tantissimi a Roma, proprio con voi, che verrete da tutto il mondo! E allora, per prepararci bene, vi raccomando di pregare usando le stesse parole che Gesù ci ha insegnato: il *Padre nostro*. Recitatelo ogni mattina e ogni sera, e poi anche in famiglia, con i vostri genitori, fratelli, sorelle e nonni. Ma non come una formula, no! Pensando alle parole che Gesù ci ha insegnato. Gesù ci chiama e ci vuole protagonisti con Lui di questa Giornata Mondiale, costruttori di un mondo nuovo, più umano, giusto e pacifico.

Lui, che si è offerto sulla Croce per raccoglierci tutti nell'amore, Lui che ha vinto la morte e ci ha riconciliati col Padre, vuole continuare la sua opera nella Chiesa, attraverso di noi. Pensateci, in particolare quelli tra voi che vi preparate a ricevere la Prima Comunione.

Carissimi, Dio, che ci ama da sempre (cfr Ger 1,5), ha per noi lo sguardo del più amorevole dei papà e della più tenera delle mamme. Lui non si dimentica mai di noi (cfr Is 49,15) e ogni giorno ci accompagna e ci rinnova con il suo Spirito.

Insieme a Maria Santissima e a San Giuseppe preghiamo con queste parole:

Vieni, Santo Spirito,
mostraci la tua bellezza
riflessa nei volti
delle bambine e dei bambini della terra.

Vieni Gesù,
che fai nuove tutte le cose,
che sei la via che ci conduce al Padre,
vieni e resta con noi.

Amen.

Roma, San Giovanni in Laterano,

2 marzo 2024

FRANCESCO

Seguiamo Francesco

VERSO LA I GIORNATA MONDIALE DEI BAMBINI

Due giorni di purezza

Il 25 e 26 maggio a Roma Iscritti al momento oltre 57.500 piccoli da tutto il mondo. L'inno composto da don Marco Frisina. L'accoglienza con Gianluigi Buffon

«S

Roberta Pumpo*

upereremo i 100mila bambini. C'è un entusiasmo straordinario, l'appello del Papa è arrivato davvero fino ai confini del mondo». Dalle parole

di padre Enzo Fortunato, coordinatore della prima Giornata mondiale dei bambini (Gmb) voluta da Papa Francesco, emerge la «tempesta d'amore» che sta accompagnando la preparazione della «due giorni di purezza», in programma il 25 e il 26 maggio a Roma. Organizzata dal dicastero per la Cultura e l'educazione, la Giornata,

che ha per tema «Ecco, io faccio nuove tutte le cose», è stata presentata sabato 2 marzo nella Sala stampa dello Stadio Olimpico.

Sabato è stato anche diffuso il Messaggio per la Giornata, nel quale il vescovo di Roma raccomanda ai piccoli «di ascoltare sempre con attenzione i racconti dei grandi».

Nel testo, che per padre Enzo «porta dentro il segreto della felicità», ossia l'incontro con Cristo, il Papa esorta i bimbi a non dimenticare chi è meno fortunato: «tutti quei bambini a cui ancora oggi con crudeltà viene rubata l'infanzia».

La prima giornata dell'incontro mondiale, presentata da Carlo Conti, sarà ospitata allo Stadio Olimpico. I cancelli apriranno alle 11: dalle 15 alle 17 in programma due ore di festa con musica, momenti di riflessione, testimonianze. Al momento, ha annunciato Aldo Cagnoli, vicecoordinatore della Giornata mondiale dei bambini, hanno aderito l'attivista Licypriya Kangujam, Gianni Morandi, Lino Banfi, Mr. Rain e Beret. Alle 17 è previsto l'arrivo di Papa Francesco, che dialogherà con i bambini.

Domenica 26 maggio la Gmb si sposterà a San Pietro per la Messa delle 10:30 presieduta da Bergoglio. Le Ferrovie dello Stato

hanno messo a disposizione 35mila posti su 55 Freccie, 50 treni regionali e dieci intercity. **Le iscrizioni alla I Gmb** aumentano di ora in ora. Fino a sabato pomeriggio erano 57.555 da tutto il mondo. In conferenza è

Saranno la testimonianza del mondo di pace che vogliamo».

Gianluigi Buffon, storico portiere della nazionale campione del mondo nel 2006, accoglierà i piccoli all'Olimpico. «In passato

si diceva che la bellezza salverà il mondo – le parole di Buffon -, ora diciamo che i bambini salveranno il mondo. Questo significa che noi adulti stiamo naufragando perché, se diamo ai più piccoli questa responsabilità, qualcosa abbiamo sbagliato. Speriamo non prendano esempio da noi». Per il presidente di Sport e Salute Marco Mez-

zaroma, è dovere degli adulti «proteggere i bambini aiutandoli a crescere». In quest'ottica lo sport ricopre un ruolo fondamentale essendo «portatore di valori positivi come la coesione e l'abbattimento delle barriere».

*RomaSette.it



stato presentato l'inno, «La novità del mondo», composto da monsignor Marco Frisina. Sarà cantato da oltre mille bambini del Piccolo Coro dell'Antoniano e dei Cori della Galassia dell'Antoniano diretti da Sabrina Simoni. «In pochi giorni sono giunte centinaia di mail», ha affermato padre Fortunato leggendo quella di una volontaria che da 54 anni vive in Uganda. Scrive che con i suoi risparmi avrebbe potuto portare a Roma solo 4 bimbi di 8 anni. «Grazie alla generosità di tante persone, con lei partiranno dall'Uganda 12 bambini», ha riferito padre Enzo.

Per Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio – che sta collaborando all'organizzazione con la Cooperativa Auxilium -, la Gmb è «una sfida, un evento della Chiesa in uscita che include tutti i bambini, specie quelli vulnerabili, quelli esclusi, sfruttati per motivi di lavoro, quelli che vivono in zone di guerra o in gravi difficoltà». Minori tra i 6 e i 12 anni provenienti da oltre 60 Paesi: Afghanistan, Congo, Etiopia, Eritrea, Siria, Ucraina, Nord del Mozambico, ma anche da Gaza e Israele. Ci saranno inoltre delegazioni «di bambini buddisti e musulmani – ha dichiarato Stella Cervogni, responsabile delegazioni estere della Gmb -.



Io sono il pane della vita

Sintesi della I Predica di Quaresima 2024 di Mons. R. Cantalamessa

SECONDA E ULTIMA PARTE

Non si può ascoltare la parola indirizzata dal vescovo Ignazio di Antiochia alla Chiesa di Roma senza commuoversi e senza rimanere stupiti, vedendo che cosa è capace di fare, di una creatura umana, la grazia di Cristo:

“Lasciate che sia pasto delle belve per mezzo delle quali io possa raggiungere Dio. Sono frumento di Dio e [devo essere] macinato dai denti delle fiere per diventare pane puro di Cristo. ... Pregate il Signore per me perché con loro mezzo diventi vittima per Dio. Non vi comando come [facevano Pietro e Paolo]: essi erano apostoli, io un condannato.”

Prima dei denti delle fiere, il vescovo Ignazio ha sperimentato altri denti che lo trituravano, non denti di fiere, ma di uomini: “Dalla Siria sino a Roma – scrive – combatto con le fiere, per terra e per mare, di notte e di giorno, legato a dieci leopardi, il manipolo dei soldati che da me beneficati diventano peggiori”. Questo ha qualcosa da dire anche a noi. Ognuno di noi ha, nel suo ambiente, di questi denti di fiere che lo macinano. Sant’Agostino diceva che noi esseri umani siamo “vasi di creta, che si feriscono l’uno con l’altro”. Dobbiamo imparare a fare di questa situazione un mezzo di santificazione e non di indurimento del cuore, di astio e di lamentela!

Una massima spesso ripetuta nelle nostre comunità religiose dice *Vita communis mortificatio maxima*: “vivere in comunità è la più grande di tutte le mortificazioni”. Non solo la più grande, ma anche la più utile e più meritoria di tante altre mortificazioni di propria scelta. Questa massima non si applica solo a chi vive in comunità religiose, ma in ogni convivenza umana. Dove essa si realizza nel modo più esigente è, a mio parere, il matrimonio, e bisogna essere pieni di ammirazione davanti a un matrimonio portato avanti con fedeltà fino alla morte. Passare la vita intera, giorno e notte, facendo i conti con la volontà, il carattere, la sensibilità e le idiosincrasie di un’altra persona, specialmente in una società come la nostra, è qualcosa di

grande e, se fatto con spirito di fede, andrebbe già qualificato come “virtù eroica”.

Noi, però, ci troviamo qui nel contesto della Curia che non è una comunità religiosa o matrimoniale, ma di servizio e di lavoro ecclesiale. Le occasioni da non sciupare, se vogliamo essere anche noi macinati per diventare farina di Dio, sono tante, e ciascuno deve identificare e santificare quella che gli si offre nel suo posto di servizio. Ne nomino solo una o due che ritengo valide per tutti.

Una occasione è accettare di essere contraddetti, rinunciare a giustificarsi e volere aver sempre ragione, quando ciò non è richiesto dall’importanza della cosa. Un’altra è sopportare qualcuno, il cui carattere, modo di parlare o di fare ci dà sui nervi, e farlo senza



irritarci interiormente, pensando, piuttosto, che anche noi siamo forse per qualcuno una tale persona. L’Apostolo esortava i fedeli di Colossi con queste parole: “Rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro (Col 3, 12-13).” Ciò che è più difficile da “triturare” in noi non è la carne, ma lo spirito, cioè l’amor proprio e l’orgoglio, e questi piccoli esercizi servono magnificamente allo scopo.

Oggi esiste purtroppo nella società una specie di denti che triturano senza pietà, più crudelmente dei denti di leopardo di cui parlava il martire sant’Ignazio. Sono i denti dei media e dei cosiddetti social. Non quando essi rilevano le storture della società o della Chiesa (in ciò meritano tutto il rispetto e la stima!), ma quando si accaniscono contro qualcuno per partito preso, semplicemente perché

non appartiene al proprio schieramento. Con cattiveria, con intento distruttivo, non costruttivo. Povero chi finisce oggi in questo tritacarne, sia egli un laico o un ecclesiastico! In questo caso, è lecito e doveroso far valere le proprie ragioni nelle sedi appropriate, e se ciò non è possibile, oppure si vede che non serve a nulla, non resta a un credente che unirsi a Cristo flagellato, coronato di spine e a cui hanno sputato addosso. Nella Lettera agli Ebrei si legge questa esortazione ai primi cristiani che può aiutare in simili occasioni: “Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo” (Ebr 12,3).

È una cosa difficile e dolorosa al massimo, soprattutto se ne va di mezzo la propria famiglia naturale o religiosa, ma la grazia di Dio può fare – e spesso ha fatto – di tutto ciò occasione di purificazione e di santificazione. Si tratta di avere fiducia che, alla fine, come avvenne per Gesù, la verità trionferà sulla menzogna. E trionferà meglio, forse, con il silenzio che con

le più agguerrite autodifese.

Lo scopo finale del lasciarsi macinare non è però di natura ascetica, ma mistica; non serve tanto a mortificare se stessi, quanto a creare la comunione. È una verità, questa, che ha accompagnato la catechesi eucaristica fin dai primi giorni della Chiesa. È presente già nella Didaché (IX,4), uno scritto dei tempi apostolici. Sant’Agostino sviluppa questo tema in modo stupendo in un suo discorso al popolo. Egli mette in parallelo il processo che porta alla formazione del pane che è il corpo eucaristico di Cristo e il processo che porta alla formazione del suo corpo mistico che è la Chiesa. Diceva:

“Ricordate un istante cosa era una volta, quand’era ancora nel campo, questa creatura che è il grano: la terra la fece germogliare, la pioggia la nutrì; poi ci fu il lavoro dell’uomo che la recò sull’aia, la trebbiò, la vagliò e la ripose nei granai; da qui la prelevò per macinarla e cuocerla e così, finalmente, diventò

Continua da pag.5

Quaresima

pane. Adesso ripensate a voi stessi: non eravate e foste creati, siete stati recati sull'aia del Signore, siete stati trebbiati... Quando avete dato i vostri nomi per il battesimo, cominciate a essere macinati dai digiuni e dagli esorcismi; poi finalmente siete venuti all'acqua, siete stati impastati e siete diventati una cosa sola; sopravvivendo il fuoco dello Spirito Santo, siete stati cotti e siete diventati pane del Signore. Ecco quello che avete ricevuto. Come, dunque, vedete che è uno il pane preparato, così siate anche voi una cosa sola, amandovi, conservando la stessa fede, una stessa speranza e indivisa carità".

Tra i due corpi – quello eucaristico e quello mistico della Chiesa – non c'è solo somiglianza, ma anche dipendenza. È grazie al mistero pasquale di Cristo operante nell'Eucaristia, che noi possiamo trovare la forza di lasciarci macinare, giorno per giorno, nelle piccole (e a volte nelle grandi!) circostanze della vita.

Termino con un episodio realmente accaduto, narrato in un libro intitolato "Il prezzo da pagare", scritto in francese e tradotto in diverse lingue. Esso serve, meglio di lunghi discorsi, a rendersi conto della potenza racchiusa nei solenni "Io Sono" di Gesù nel Vangelo e in particolare di quello che ho commentato in questa prima meditazione.

Alcuni decenni fa, in una nazione del Medio Oriente, due soldati – uno cristiano e l'altro no – si trovavano insieme a fare da sentinelle a un deposito di armi. Il cristiano tirava spesso fuori, talvolta anche di notte, un piccolo libro e lo leggeva, attirando la curiosità e l'ironia del compagno d'armi. Una notte, quest'ultimo fa un sogno. Si trova davanti a un torrente che però non riesce ad attraversare. Vede una figura avvolta di luce che gli dice: "Per attraversarlo, hai bisogno del pane della vita". Fortemente impressionato dal sogno, al mattino, senza sapere perché, chiede, anzi costringe, il compagno a dargli quel suo libro misterioso. (Si trattava naturalmente dei Vangeli). Lo apre e cade sul vangelo di Giovanni. L'amico cristiano gli consiglia di cominciare con quello di Matteo che è più facile da capire. Ma lui, senza sapere perché, insiste. Legge tutto d'un fiato, finché giunge al capitolo sesto. Ma a questo punto è bene ascoltare direttamente il suo racconto: "Giunto al capitolo sesto mi fermo, colpito dalla forza di una frase. Per un attimo penso di essere vittima di un'allucinazione, e rimetto gli occhi sul libro, nel punto dove mi sono arrestato... Ho appena letto queste parole: "... il pane della vita". Le stesse parole che ho udito qualche ora fa nel mio sogno. Rileggo lentamente il passaggio nel quale Gesù, rivolgendosi ai discepoli, dice: "Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame". Si scatena in me, proprio in quell'istante, qualcosa di straordinario, come un'esplosione di calore e di benessere..."

Ho l'impressione di venire rapito, portato in alto dalla forza di un sentimento mai provato, una passione violenta, un amore smisurato per quest'uomo Gesù di cui parlano i Vangeli".

Quello che, in seguito, questa persona ha dovuto soffrire per la sua fede conferma l'autenticità della sua esperienza. Non sempre la parola di Dio agisce in un modo così esplosivo, ma l'esempio, ripeto, ci mostra quale forza divina è racchiusa nei solenni "Io Sono" di Cristo che con la grazia di Dio ci ripromettiamo di commentare in questa Quaresima.

Educazione del gesto grafico

Q

Angela Di Scala

Quando il bambino scrive – destrorso (destrimane) o mancino che sia - è bene che tenga la mano sotto la riga. Questa indicazione è valida per tutti; anche per i giovani, per gli adulti e per gli anziani.

Quindi la mano scrivente va tenuta:

- NON sopra la riga, perché per la sua innaturalità la mano arcuata duole;
 - NON sulla riga, perché, se si scrive con la destra, non si vede il margine destro e se si scrive con la sinistra si sporca d'inchiostro sia la mano sia il quaderno;
 - ma SOTTO la riga.
- Buon esercizio di scrittura!



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*"Si prese
cura di lui"*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa

☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena

☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire

☎ 392 4981591



San Giovan Giuseppe della Croce

GIORNATA DEI BAMBINI

Aggiungi un posto a tavola

Il programma dei festeggiamenti per il santo patrono ha visto un pomeriggio interamente dedicato ai bambini, iniziato con un lauto pranzo per loro presso la casa parrocchiale

N

el corso del novenario dei solenni festeggiamenti in onore di San Giovan Giuseppe della

Nunzia Eletto

Croce, il programma del giorno sabato 2

marzo è stato interamente dedicato ai bambini e al tema della Pace.

Si è trattato di un momento fortemente voluto dal nostro parroco

don Pasquale Trani. Il programma ha avuto inizio con il pranzo

solidale delle 13:00 presso il centro pastorale parrocchiale. L'occasione

ha visto partecipi i bambini che quest'anno si accosteranno

alla prima comunione insieme a tutti quelli che, invece, l'hanno fatta nel maggio scorso.

Si è trattato di un momento di festa gioiosa nel quale ritrovarsi tutti insieme per mangiare,

giocare e cantare, non senza aver prima pregato, a piccoli gruppi, nella cappellina del

centro parrocchiale stesso. Ospiti dei nostri bambini sono stati i coetanei ucraini presenti

sull'isola, accompagnati dalle loro mamme. Anche se non tutti parlavano correntemente

in italiano, è stato possibile capirsi tra tutti con il linguaggio dell'Amore, fatto di condivisione e piccole rinunce.

A fare festa erano presenti anche i bambini ospitati nella casa di accoglienza per minori a Casamicciola, in un clima familiare.

In verità si è trattato di un pranzo molto semplice, a misura di bambino, preparato dalle

signore della Caritas parrocchiale insieme al gruppo dei giovani della parrocchia.

Alla fine, in tanti si sono prodigati, come in una gara a chi serviva l'altro per primo, per la buona riuscita della giornata.

I partecipanti erano circa una novantina di cui 65 bambini e 25 tra giovani, mamme e volontari.

La scena dell'arrivo dei partecipanti ricordava un po' la famosa canzone del musical "aggiungi un posto a tavola".

La prima mezz'ora abbondante è trascorsa infatti ad aggiungere così

sedie, posate, bicchieri, tovaglioli, ricavando nuovi posti a sedere per i nuovi arrivati E che dire delle pietanze: pasta al sugo a volontà,



cotolette e patatine che le signore continuavano a friggere ma che i bambini divoravano

prima ancora che fossero in tavola. L'animazione era affidata al nostro insostituibile

Fabio e alle sue trovate (in realtà nella vita è un serio e professionale ingegnere elettronico

docente universitario!) che ha permesso ai bambini di divertirsi anche stando seduti

(a causa della ristrettezza degli spazi interni). Alla fine, è nato spontaneo un applauso



di ringraziamento da parte dei bambini per questo succulento e lauto pranzo!!

Il programma del dopo pranzo prevedeva alcune tappe. In primo luogo, i bambini sono stati

accompagnati ai luoghi del santo. La prima tappa è stata alla casa natale di san

Giovan Giuseppe: in un clima di ritrovato silenzio, tutti hanno ascoltato, fin dal più

piccolo di 5 anni, le parole di Maria Italiano che custodisce la casetta. La seconda tappa è stata

al pontile dove il santo giocava con i suoi fratelli e infine in chiesa per salutare il santo.

L'appuntamento clou della giornata è stato alle 16, orario in cui alla congrega

era prevista, per tutti i bambini della diocesi, la rappresentazione

con le marionette de "la vita di Frate cento pezze".

Quale meraviglia è stata vedere il borgo di Celsa

invaso da centinaia di bambini provenienti dalle parrocchie di

tutta la diocesi di Ischia accompagnati dai genitori, dalle catechiste,

o come nel caso dei bambini di Serrara Fontana, dall'instancabile

don Eric Stephan, il nostro amico sacerdote del Madagascar che per molti mesi l'estate

scorsa ha collaborato con noi in parrocchia. L'arciconfraternita di Maria di Costantinopoli

era gremita di bambini in ogni ordine e posto (tanto che accompagnatori e genitori

hanno aspettato fuori per far loro posto!) che guidati dal nostro Fabio, giullare cantastorie

per l'occasione, cantavano a squarciagola il ritornello/tormentone:" si chiamava Carlo

Gaetano - Calosirto era il suo cognome - poi san Giovan Giuseppe della croce - diventò un grande

santo". L'appassionante e colorata narrazione della vita del santo

(suddivisa in cinque scene, quasi trenta marionette e con otto voci fuori campo)

è stata seguitissima dai bambini che hanno così potuto ascoltare in maniera semplice

le tappe più importanti della sua vita. Dopo lo spettacolo, è toccato ai bambini

delle altre parrocchie visitare i luoghi del santo per avere una conoscenza tangibile

della presenza del santo nel borgo di Ischia Ponte. Grandi e piccini hanno vissuto in pace

e serenità questa giornata. Ora il prossimo appuntamento è per settembre, magari con

uno nuovo spettacolo con protagonista il nostro "frate cento pezze" messo in scena dai

bambini più grandi e dagli adolescenti.

Nel mondo

Dalla cucina all'altare

Il tradizionale telo che copre l'altare maggiore nella chiesa di S. Giorgio a Gaweinstal (Bassa Austria) è stato realizzato cucendo insieme tanti strofinacci

Tra i tanti utensili e attrezzi che nelle nostre cucine ci aiutano, ogni giorno, a trasformare le materie prime in piatti gourmet, ce n'è uno che è presente sia nelle cucine degli chef in pectore così come in quelle di chi ha un master nella rigenerazione di piatti surgelati: lo strofinaccio.

Irene Argentiero

Lo strofinaccio è un oggetto di uso quotidiano. Che nella parrocchia di Gaweinstal (Bassa Austria), è stato scelto per accompagnare il cammino di quaresima. Quest'anno, infatti, il tradizionale telo che copre l'altare maggiore nella chiesa di S. Giorgio è stato realizzato cucendo insieme tanti strofinacci.

In cucina lo strofinaccio è l'oggetto più importante, così come il meno notato. Perché si sa, gli strofinacci si notano solo quando non ci sono. Proprio come accade con Dio. Di solito manca solo quando ne abbiamo "bisogno". A spiegare come è nata e come è stata sviluppata questa idea è, con un post e un video sulla pagina Fb dell'Unità pastorale An der Brünnerstraße Mitte (di cui fanno parte varie parrocchie) Alexander Wimmer, vicepresidente del consiglio parrocchiale.

"Lo strofinaccio è un oggetto di uso quotidiano ed è utile prima, durante e dopo la cottura – spiega Wimmer –. Per lucidare le posate, asciugare le stoviglie, coprire la pasta lievitata, asciugare le mani bagnate, pulire qualcosa. La maggior parte degli strofinacci in commercio è realizzata in cotone. In passato, questo veniva spesso coltivato e raccolto utilizzando il lavoro degli schiavi. Oggi il cotone per gli strofinacci è spesso prodotto in Cina, India e Pakistan. Di solito non sappiamo molto sulle condizioni di lavoro in quei Paesi".

"Gli strofinacci di cotone – prosegue Wimmer su Fb – sono solitamente più o meno tessuti a scacchiera, quelli più popolari. Ce ne sono però anche di tutti i colori e le fantasie. Ora, questo panno speciale porta la nostra vita quotidiana in chiesa. Il quotidiano è collegato al sacro. Questo oggetto importante, ma spesso trascurato e poco riconosciuto, ha lo scopo di scuoterci. Così come la quaresima, che è un tempo che ha lo scopo di attirare la nostra attenzione su quello che è poco appariscente.



Sull'invisibile e sull'indescrivibile".

I teli quaresimali richiamano il velo del tempio di Gerusalemme, quello che separa il sacro dal profano. Il Vangelo ci racconta che, quando Gesù muore in croce, il velo del tempio di Gerusalemme viene squarciato in due. "Il telo quaresimale offre anche a noi oggi spunti e occasioni per conversare e meditare – aggiunge Wimmer –. Durante la quaresima e in particolare nella Settimana Santa l'altare e le rappresentazioni pittoriche di Gesù vengono coperte con i teli quaresimali, in modo che i fedeli che partecipano alle celebrazioni eucaristiche possano concentrarsi completamente sulla Parola di Dio e digiunino, per così dire, con gli occhi".

L'idea di creare un telo quaresimale utilizzando degli strofinacci è dello stesso Wimmer. L'autunno scorso ha invitato i parrocchiani a donare degli strofinacci. Fin da subito Elisabeth Stephan ha abbracciato con grande entusiasmo il progetto. Ha iniziato a pensare come combinare i vari strofinacci che sono stati messi a disposizione dai parrocchiani. Carta e penna alla mano, ha realizzato diversi disegni, bozzetti di possibili teli quaresimali. Finché non ha trovato la soluzione che declina al meglio l'idea di Wimmer. Ed è allora che ha tirato fuori la macchina da cucire e ha iniziato a cucire gli strofinacci tra loro, dando vita così al telo quaresimale che fino a Pasqua copre l'altare maggiore raffigurante s.

Giorgio, circondato da un gruppo di figure e da Dio Padre nella gloria angelica e la pala di Maria Immacolata.

"La chiesa è aperta tutti i giorni e chiunque entra può ammirare il telo quaresimale e lasciarsi interrogare da lui", aggiunge Wimmer. Novelli "cenerentoli", gli strofinacci sono usciti dalle cucine di casa per andare a intrecciarsi in croci di stoffa a righe, quadretti e fantasia, trasformando il telo quaresimale in un "telo parlante", che racconta la quotidianità di tante famiglie, con le piccole e grandi gioie e fatiche di ogni giorno. Spesso zuppi d'acqua e di preoccupazioni, impatacchati dai segni della vita che non di rado lasciano delle ombre, gli strofinacci raccontano nella loro semplicità l'umanità nella sua straordinaria grandezza, ma soprattutto nella sua infinita fragilità. Quella stessa fragilità che trova la sua massima espressione nella morte di Cristo in croce. Fragili pezzi di stoffa invisibili, che proprio partendo da quella croce trovano nel mattino di Pasqua una nuova vita. Senza macchie e ombre. E zuppi di luce.

*Sir

Le ferite degli abusi
2023/24

Dico di ascolto per aiutare genitori, educatori, operatori e insegnanti a comprendere la realtà degli abusi sessuali su minori e adulti vulnerabili

Martedì 12 dicembre 2023 alle ore 18:30: Incontro introduttivo con don Mimmo Battaglia, Arcivescovo della Diocesi di Napoli, presso il Palazzo arcivescovile di Largo Donnaregina, 23 Napoli (modalità duale)

• Relazione, sessualità e libertà (10/01)	Don Salvatore Perrone
• Il significato dell'abuso (24/01)	Don Davide Cioffi
• Definizione dell'abuso (07/02)	Don Giorgio Varrichio
• Caratteristiche dell'abuso (21/02)	Don Raffaele Bifulco
• Vittime e luoghi dell'abuso (06/03)	Don Leo Angelo Gatta
• Conseguenze per la vittima (20/03)	Donssa Caterina Di Filippo
• La persona abusante (10/04)	Don Antonio Francese
• L'abuso nella Chiesa cattolica (24/04)	Don Gianni Basile
• Tutela e prevenzione di abusi (08/05)	Dot.ssa Nadia Pigiarianni
• Discernimento e formazione (22/05)	Don Jacco Picarda

60 incontri si terranno il mercoledì dalle ore 19.00 alle ore 20.15.
La partecipazione è gratuita. Iscrizioni entro il 30 novembre 2023
all'indirizzo: tutelaminori@chiesadinapoli.it

Agricoltura e ambiente, dibattito infinito

“**C**ustode dell'ambiente e del territorio”, è dunque questa l'esatta definizione di agricoltore, almeno sul fronte ambientale e sulla base di quanto approvato definitivamente dal Senato Agricoltore come custode dell'ambiente. Con tutto quello che ne consegue in termini di diritti e doveri.

Andrea Zaghi*

Ruolo importante, finalmente, sancito in Italia addirittura da una legge che ha istituito anche la Giornata nazionale dell'agricoltura e il premio al merito “De Agri Cultura”. Traguardo di tutto rispetto, certamente, che tuttavia arriva negli stessi giorni o quasi delle forti proteste in Italia e in Europa oltre che dell'approvazione, da parte proprio dell'Ue, di un altro regolamento (dedicato al “ripristino natura”) che di fatto impone altri vincoli proprio alle imprese agricole.

“Custode dell'ambiente e del territorio”. Non una semplice medaglia al merito, ma qualcosa di più che sancisce di fatto un doppio ruolo: da una parte la responsabilità di produrre cibo per tutti e, dall'altra, quella di conservare ambiente e territorio per le generazioni future. Funzione economica e alimentare, quindi, ma anche molto di più, visto che proprio l'agricoltore viene posto come tutela nei confronti, per esempio, dei fenomeni di dissesto idrogeologico così come della biodiversità sempre più importante da molti punti di vista. Uno status, in altri termini, talmente necessario da dover ricevere, per legge a questo punto, attenzioni e tutele particolari.

Per questo, di fatto, l'intero arco di associazioni di rappresentanza agricole ha applaudito (e con ragione) al via libera del Parlamento. “Gli agricoltori custodiscono il 55% del suolo nazionale, con una costante opera di manutenzione che assicura la produzione alimentare e la tutela

dei cittadini dal dissesto idrogeologico”, ha per esempio affermato Coldiretti ricordando anche che adesso altre leggi (come quella sul consumo di suolo) devono essere approvate e in fretta. Sulla stessa linea anche l'Anbi (che raccoglie i consorzi di bonifica e irrigazione) che ha parlato di “un tassello delle necessarie politiche per fermare l'abbandono delle campagne, condizione indispensabile non solo per la garanzia di qualità alimentare, ma per la sicurezza idrogeologica del nostro straordinario Paese”. E di “deciso rilancio dell'immagine dell'agricoltura, troppo spesso bersagliata da accuse di inquinamento ambientale che in molti casi si stanno traducendo in politiche comunitarie poco attente verso coloro che producono cibo sano, di qualità e che lavorano quotidianamente per difendere la capacità produttiva del Paese”, ha invece detto Agrinsieme che raccoglie Cia-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari.

Già, le politiche comunitarie e l'Europa e cioè i bersagli in queste settimane degli strali degli agricoltori. Bersagli forse fin troppo facili da colpire visto che quasi in contemporanea a quanto accadeva in Senato, il Parlamento Ue ha pensato bene di approvare un regolamento che, a quanto pare, va nella direzione opposta rispetto a quanto stabilito dall'Italia. Il provvedimento indica cosa fare per il “ripristino degli ecosistemi danneggiati” e, dopo

la ratifica degli stati membri, imporrà d'introdurre entro meno di dieci anni (il 2030) misure di ripristino degli ecosistemi sul 20% delle aree terrestri e marine dell'Unione europea, definendo piani d'azione nazionali. Un testo che, per i coltivatori, “mette in contrapposizione la natura e l'agricoltore” e aggiunge altra burocrazia. Certo, occorrerà poi capirne l'applicazione, ma sicuramente le premesse non sono delle migliori. Tanto che Confagricoltura, ad esempio, ha già messo le mani avanti dichiarando: “E' stata persa l'occasione per segnare un punto di svolta nell'applicazione del Green Deal all'agricoltura. Con la nuova normativa verrà messo a rischio il potenziale produttivo del settore”.

Dunque, agricoltore “custode” oppure no? Quello che è certo è che proprio l'agricoltura ormai da molti decenni ha fatto dell'attenzione all'ambiente e alla conservazione del suolo uno dei suoi punti di forza. E non potrebbe che essere così. Anche se, naturalmente, molto resta ancora da fare.

*Sir



Attualità

IL VIRTUOSO ESEMPIO DI MARSALA

Economia circolare e lotta alla siccità

L'intervista al primo cittadino di Marsala, Massimo Grillo, da anni impegnato nel contrastare la siccità e nel promuovere il rispetto dell'ambiente

Parlare di siccità mentre siamo ancora nel periodo invernale potrebbe sembrare un po' strano, si potrebbe pensare che si tratti di un problema tipicamente estivo, ma non è così. A causa della mancanza di neve e di pioggia, sono molti i territori italiani che devono affrontare quella che non è più un'emergenza, ma un problema cronico: la sempre meno disponibilità di acqua. "Le falde dei nostri pozzi si stanno notevolmente abbassando a causa dei cambiamenti climatici. Un fattore che ci preoccupa molto. Attualmente, Marsala non è collegata alla rete idrica regionale, ma grazie a diversi incontri con Siciliaque è stato raggiunto un risultato storico: un investimento di circa 90 milioni di euro a valere sui fondi del Pnrr per collegare la città agli acquedotti di Montescuro e Garcia." È questo uno degli importanti traguardi che sono stati raggiunti dall'amministrazione del Comune di Marsala, guidata dal primo cittadino Massimo Grillo.

L'ordinanza del Sindaco Grillo

In questi giorni, il primo cittadino di Marsala ha emesso una specifica ordinanza che impone su tutto il territorio comunale, fino al 31 ottobre 2024, un rigoroso contenimento del consumo dell'acqua, risorsa indispensabile ed esauribile. Questo provvedimento fa parte di una serie di iniziative concrete che vengono portate avanti dall'amministrazione Grillo affinché la cittadinanza sia pronta per affrontare eventuali criticità che potrebbero presentarsi a causa dei cambiamenti climatici. "La quasi assenza di piogge ci preoccupa molto e non è solo un problema per la mia amministrazione, ma anche per altri sindaci che intraprendono iniziative simili per sensibilizzare le comunità locali – spiega il pri-

mo cittadino di Marsala -. Dobbiamo agire sia attraverso misure repressive di controllo sia, soprattutto, con ordinanze, come quella emessa dalla mia amministrazione, che mirano a sensibilizzare e responsabilizzare la popolazione nell'uso dell'acqua potabile. Abbiamo chiesto ai cittadini di compiere piccoli gesti quotidiani per ridurre i consumi in generale. È importante far comprendere che le buone pratiche devono partire dal quotidiano, altrimenti, anche se collegati alla rete, continueremo a sperperare acqua, risorsa fondamentale per l'uomo".

I risultati ottenuti

L'ordinanza si inserisce in una serie di iniziative di breve, medio e lungo periodo. Infatti, su input dell'amministrazione guidata da Grillo, il Comune di Marsala negli ultimi tre anni ha stretto un accordo tra Comune, Assessorato Regionale dell'Agricoltura e Consorzio di Bonifica per il riutilizzo delle acque reflue per l'irrigazione, con un recupero di acque depurate di circa 2 milioni di metri cubi all'anno; ottenuto il finanziamento della sostituzione del tratto della condotta principale del comprensorio irriguo sotteso alla diga Rubino. Un investimento di oltre 6 milioni di euro che assicurerà la risorsa idrica per tutto l'anno a migliaia di agricoltori; approvato una nuova convenzione con Siciliaque per la fornitura di ulteriori metri cubi di acqua potabile dalla diga Montescuro, che

ha permesso di risolvere la grave problematica del mancato approvvigionamento idrico nella zona nord della città nel periodo estivo; approvato e finanziato nel 2021 il progetto di ripristino della rete idrica per la distribuzione dell'acqua per uso civile e potabile destinata alle utenze in aree rurali nell'area di riserva e prereserva dello Stagnone.

Il rispetto dell'ambiente

Il sindaco Grillo, inoltre, spiega che l'obiettivo non è solo tutelare l'acqua in quanto risorsa indispensabile per la vita, ma incentivare le persone al rispetto dell'ambiente nel suo complesso. "Marsala, grazie alla cooperazione con i privati, può candidarsi a diventare un punto di riferimento per l'economia circolare nella nostra realtà locale e regionale", aggiunge. Per raggiungere questo traguardo viene promosso il riciclo del vetro e delle lattine per produrre nuove bottiglie; è stato inoltre avviato, nel 2023, un impianto per produrre biometano. Il sindaco Grillo, inoltre, racconta

che Marsala è la città dei venti e dei mulini che venivano usati un tempo per produrre sale e in alcuni casi energia. L'idea è quella di passare dai mulini all'eolico. "Stiamo cercando di creare un luogo dove tutti, dai residenti ai turisti, dai più giovani a chi è più in là con gli anni, possano vedere che è possibile creare modelli virtuosi di economia circolare".

Marsala: un modello da seguire

Insomma, la città di Marsala non è solo in prima linea nella lotta contro la siccità, ma si candida a diventare, grazie al lavoro dell'amministrazione comunale e del sindaco Massimo Grillo, un esempio virtuoso di buone pratiche, sia nel rispetto dell'ambiente e nella tutela di una preziosa risorsa come l'acqua, sia un modello di economia circolare.

**In Terris*

I giovani del mondo stanno riscoprendo la spiritualità

Tra i ragazzi e le ragazze la fede è sempre più vissuta per convinzione, e non solo per tradizione. Anche nell'Occidente secolarizzato

La secolarizzazione avanza in Occidente e non solo, ma la situazione potrebbe essere un po' più complessa e meno univoca di quanto si potrebbe pensare, almeno secondo lo studio che è stato presentato presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma, dove sono stati illustrati i risultati di un'indagine internazionale su giovani, valori e religione promossa dal gruppo di ricerca "Footprints. Young People: Expectations, Ideals, Beliefs" dello stesso ateneo assieme ad altre sette università nel mondo e col supporto dell'agenzia di sondaggi spagnola Gad3.

Uno dei risultati che si può osservare dai dati raccolti è che nonostante quel processo di secolarizzazione – e che in molti Paesi diviene scristianizzazione tout court – avanzi, esso corre parallelamente a una minore ma significativa tendenza opposta: un aumento della fede

vissuta per convinzione, che si sostituisce alla religione «socio-culturale», quella cioè vissuta per mera tradizione. Una tendenza che è visibile nell'aumento di spiritualità fra i giovani in tutto il mondo.

L'inchiesta si è svolta nei mesi di novembre e dicembre 2023 in otto Paesi (Argentina, Brasile, Italia, Kenya, Messico, Filippine, Spagna e Regno Unito) su un campione composto da 4.889 giovani tra i 18 e 29 anni di età. Una indagine attenta alle differenze culturali tra i vari Paesi, dove alcune tendenze sono più marcate (ad esempio in Kenya, Filippine e Brasile, dove tra l'82% e il 92% dei giovani si identifica come «credente») rispetto ad altre realtà (Argentina, Spagna e Italia tra il 48% e il 52%), e qualche sorpresa (il 63% dei giovani inglesi si definisce «credente»).

A questa fotografia si aggiunge anche una comparazione importante: quella tra atei/agnostici e credenti (qualsiasi fede) che rispetto a cinque anni fa vede una sorta di divaricazione: il gruppo dei credenti oggi dice che «la spiritualità è più presente nella mia vita» nel 59% dei casi, i non credenti che rispondono «la spiritualità è meno presente nella mia vita» nel 34% dei casi (a fronte di 26% per i quali questa esigenza è aumentata). In questa ricerca emerge anche la forza della componente femminile tra i credenti con una

minaccia per una sana relazione (il 74% è d'accordo o molto d'accordo con questa affermazione), dall'altro solo il 40% ritiene che la contraccettione alteri la qualità dell'intimità in una coppia, e in generale il dato relativo alla pornografia è molto diverso tra i Paesi che hanno vissuto il '68 e la «liberazione sessuale» e chi no.

Un altro dato che emerge – sempre relativamente alle questioni sociali – è un rifiuto generalizzato della guerra, seppur con sfumature molto diverse (nel Regno Unito la posizione pacifista non è maggioritaria tra i giovani, in Italia invece la percentuale è molto alta). Anche sulla pena di morte ci sono brutte sorprese: il 54% è a favore, più o meno intensamente, con l'eccezione dei giovani italiani che si dichiarano per il 47% contro di essa. Così come c'è un favore generalizzato per la pratica dell'«utero in affitto» (51% globale) ma non per la prostituzione che solo una minoranza, uno su quattro, vorrebbe legaliz-



zare. grande percentuale di donne che dichiarano la propria fede in Paesi come Kenya (93%), Filippine (83%) e Brasile (81%), e in generale il numero di donne cattoliche è più alto anche a livello globale (52%).

Ma più interessante ancora è vedere che cosa pensino i ragazzi e le ragazze credenti su una serie di questioni sociali, e che cosa per loro è particolarmente problematico da un punto di vista etico: la corruzione politica e le problematiche ambientali sono questioni cruciali e urgenti per il 91% degli intervistati. L'affidabilità della politica e la preoccupazione per il futuro del pianeta giocano un ruolo forte nella vita e nelle aspirazioni dei giovani under 30. Poi però ci sono i dati relativi alla morale sessuale, e se a livello globale i giovani percepiscono nella pornografia una

Ci sono, a leggere tra le righe, alcune contraddizioni che sono lo specchio di un set di valori, personali e sociali, che è cambiato e che i più giovani hanno fatto proprio in maniera più o meno consapevole. Il dato è che la secolarizzazione avanza in Europa, il continente meno religioso in assoluto, ma nei Paesi del cosiddetto "Global South" non attecchisce, almeno non alla stessa velocità. L'ultima questione è «chi è Dio per te»: quando a credenti e non credenti è stato chiesto quali «concetti» associassero a questa domanda, hanno risposto in maggioranza «amore, perdono e misericordia». Dimensioni che danno fiducia.

*Avvenire

Foto: Agrazia Romano Siciliani

La preghiera

Se Cristo ci dice che la preghiera efficace è quella nella nostra camera, di cosa possiamo avere paura?

“E

Giovanni M.
Capetta*

quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate” (Mt 6, 5-9). Eccoci a quella che potrebbe dirsi la terza colonna del cammino quaresimale: la preghiera; che, però, è il fondamento di tutta la nostra vita di fede, non certo solo in questo itinerario di tempo forte verso la Pasqua. Il segreto per vivere in pienezza la dimensione contemplativa della vita è conformarsi a Gesù. Il Signore ci chiede di fare come lui, ovvero di rivolgerci al Padre e intessere con Lui una relazione da figli infinitamente amati. Costantemente il Figlio dell’Uomo mette al primo posto il suo Creatore; ha anche fisicamente bisogno di riservarsi uno spazio e un tempo per comunicare con il Padre, ascoltarlo e parlargli, proprio come un figlio prediletto parla a suo papà. Andare in disparte, salire sul monte... quante volte Gesù chiede ai dodici, o almeno a Pietro, Giacomo e Giovanni di seguirlo, accompagnarlo, prendere una pausa dall’annuncio alle folle e all’opera di guarigione? Egli era ed è il volto di Dio, non ce n’è un altro, Chi se non lui è costantemente nel Padre? Eppure, lui per primo non può fare a meno di pregare in un dialogo la cui intensità possiamo solo lontanamente immaginare... una dimensione che è misteriosamente la stessa che ognuno di noi, capax Dei, può e ha bisogno di intessere con il Padre Nostro [...]. Sì, Padre di ciascuno e padre di tutti, per cui

nel momento in cui a Lui ci rivoliamo subito siamo chiamati a vedere nell’esistenza di ogni altro uomo, la vita di un fratello. Gesù non usa mezzi termini: è propositivo, ma anche molto esplicito: non si può pregare per farsi notare... farlo in Chiesa o fuori con lo scopo di farsi dire bravi da quelli che ci vedono e ci ascoltano. È un’ipocrisia odiosa, eppure non è così difficile cascarci. Pensiamo anche alle nostre stesse liturgie. Tanti servizi, dalla lettura della Liturgia della Parola, all’animazione col canto: quanto è inclinato il piano in cui la nostra coscienza deve fare i conti con il narcisismo, l’amor proprio e perfino la superbia di chi crede di aver qualche merito in più solo



perché ha una voce impostata, oppure ha ricevuto il dono di essere intonato. Signore, aiutaci a mettere da parte i nostri ego sempre così ingombranti...! Quanto dice Gesù non è destinato solo ai fratelli ebrei davanti al Muro del pianto; no, è proprio detto a noi quando ci beiamo di assemblee ancora piene, o adunate muscolari in cui ci convinciamo di essere ancora in tanti.

Non è questo lo stile che il Signore ci chiede, non ce lo ha mai chiesto e meno che mai in questa temperie storica. Ce lo disse profeticamente Papa Benedetto XVI: siamo e saremo sempre più un piccolo gregge e anche se dovessimo tornare ad una trasmissione della fede, secondo modalità catacombali, non ci dovremo far prendere dalla foga di contarci, di sentirci mosche bianche in un continente scristianizzato perché l’Europa ha voluto dismettere le sue radici cristiane. Se Cristo ci

dice che la preghiera efficace è quella nella nostra camera, di cosa possiamo avere paura? Preghiamo, piuttosto, per chi sotto le bombe di conflitti disumani, o in Paesi dove la libertà religiosa è ancora un’utopia non ha camere in cui ritirarsi e rivolgersi al proprio Signore. Questa è la preghiera che il Padre accoglie e rende feconda. Basta un sussurro nel dolore, l’estasi di una gratitudine che può togliere il fiato e le parole... Lui sa già tutto, eppure si siede al nostro fianco, ci invita a non stancarci mai di lodarlo, di domandargli, di ascoltarlo. Non sprechiamo parole, lo dice Gesù stesso insegnandoci il “Padre Nostro”, la preghiera delle preghiere. Poche parole

che racchiudono tutto il tesoro della nostra vita di fede e che hanno al centro il mistero dell’iper dono, ovvero saper perdonare. “Se voi, infatti, perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”. (Mt 6,14-15). Non possiamo eludere queste parole. Perdonare, perdonare sempre, perdonare tutti,

perdonare tutto: questo ci è chiesto come fratelli di ogni uomo. Il giudizio non pertiene a noi; qualunque giudizio, qualunque categorizzazione, etichetta, incasellamento che castrino le potenzialità che ognuno di noi ha di cambiare e convertirsi. Ma per liberarsi dello spirito diabolico che ci spinge ad ergerci a giudici dei fratelli, a sostituirci a Dio, a condannare gli altri – anche fossero i nostri nemici peggiori che ci hanno fatto oggettivamente del male – ecco che ancora riconosciamo come senza preghiera si tratti di una chimera irrealizzabile. Solo chiedendo a Gesù di farci come lui, potremo echeggiare le sue parole sulla croce: “Perdona loro perché non sanno quello che fanno”, dove il Figlio, vero uomo, oltre che vero Dio, con umiltà indicibile chiede al Padre di fare quello che forse lui stesso non può fare da solo.

*Sir

Ecclesia

Invidia e vanagloria

Riprendendo la catechesi del mercoledì Papa Francesco ha trattato il vizio dell'invidia e della vanagloria: «Se leggiamo la Sacra Scrittura (cfr *Gen 4*), essa ci appare come uno dei vizi più antichi: l'odio di Caino nei confronti di Abele si scatena quando si accorge che i sacrifici del fratello sono graditi a Dio. Caino era il primogenito di Adamo ed Eva, si era preso la parte più cospicua dell'eredità paterna; eppure, basta che Abele, il fratello minore, riesca in una piccola impresa, che Caino si rabbuia. Il volto dell'invidioso è sempre triste: lo sguardo è basso, pare che indaghi in continuazione il suolo, ma in realtà non vede niente, perché la mente è avviluppata da pensieri pieni di cattiveria. L'invidia, se non viene controllata, porta all'odio dell'altro. Abele sarà ucciso per mano di Caino, che non poteva sopportare la felicità del fratello. L'invidia è un male indagato non solo in ambito cristia-

no: essa ha attirato l'attenzione di filosofi e sapienti di ogni cultura.

Alla sua base c'è un rapporto di odio e amore: si vuole il male dell'altro, ma segretamente si desidera essere come lui. L'altro è l'epifania di ciò che vorremmo essere, e che in realtà non siamo. La sua fortuna ci sembra un'ingiustizia: sicuramente – pensiamo – noi avremmo meritato molto di più i suoi successi o la sua buona sorte! ...

E veniamo al secondo vizio che oggi esaminiamo: la *vanagloria*.

Essa va a braccetto con il demone dell'invidia, e insieme questi due vizi sono propri di una persona che ambisce ad essere il centro

del mondo, libera di sfruttare tutto e tutti, oggetto di ogni lode e di ogni amore. La vanagloria è un'autostima gonfiata e senza fondamenti. Il vanaglorioso possiede un "io" ingombrante: non ha empatia e non si accorge che nel mondo esistono altre persone oltre a lui. I suoi rapporti sono sempre strumentali, improntati alla sopraffazione dell'altro».

La *Regola Bollata* delle Fonti Francescane

spuri. Vi mordete e divorate a vicenda. Ma la guerra e le liti non provengono che dalle passioni. Voi dovete lottare contro le potenze delle tenebre, avete una dura battaglia contro gli eserciti dei demoni, e invece vi combattete a vicenda. I Padri si guardano con affetto, pieni di saggezza, con la faccia rivolta verso il propiziatorio. I figli invece trovano gravoso anche solo vedersi.

Cosa farà il corpo, se ha il cuore diviso? Certamente, l'insegnamento della pietà cristiana porterebbe nel mondo intero maggior frutto, se un più forte vincolo di carità unisse i ministri della parola di Dio. Perché a dir vero, ciò che diciamo o insegniamo è reso sospetto da questo soprattutto, che in noi segni evidenti rendono palese un certo lievito di odio. So pure che non sono in causa i giusti, che vi sono dall'una e dall'altra parte, ma i malvagi. E a buon diritto crederci che si dovrebbero estirpare perché non corrompano i Santi. Cosa dovrei poi dire di quelli che hanno grandi aspirazioni? I Padri hanno raggiunto il regno non

per la via della grandezza, ma dell'umiltà. I figli invece si aggirano nel cerchio dell'ambizione e non cercano neppure la via della città loro dimora. Ma cosa ne deriva? Se non seguiamo la loro via, non ne conseguiremo neppure la gloria.

Non sia mai, Signore! Fa` che siamo umili sotto le ali di umili maestri, fa' che si vogliano bene quelli che sono consanguinei di spirito, e possa tu vedere i figli dei tuoi figli, la pace in Israele" (FF 733).

Papa Francesco conclude invitandoci a fare nostra la dichiarazione di San Paolo: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo».



contiene un capitolo intitolato "Ammonizioni" dove San Francesco d'Assisi esorta i suoi frati a un comportamento irreprensibile, praticare le virtù per combattere i vizi. Nell'ottavo capitolo riguardo all'invidia dice: "... chiunque invidia il suo fratello riguardo al bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia, poiché invidia lo stesso Altissimo, il quale dice e fa ogni bene" (FF 157). Il Serafico Padre non sopportava che l'invidia e la vanagloria di alcuni frati, che lui stesso definiva malvagi, potessero contaminare quelli buoni. "La gelosia e l'invidia provano che siete figli degeneri, e non meno l'ambizione degli onori dimostra che siete

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

11 MARZO 2024

Gv 3,14-21

Dalle tenebre alla luce

Nicodemo, un fariseo. Un uomo affascinato dalla presenza di Gesù, dal suo parlare, dal suo vivere. Un uomo che sta a metà, che vuole scegliere, ma c'è ancora notte nel suo cuore. C'è ancora paura. Ha paura di metterci la faccia. È uno dei personaggi più belli del vangelo di Giovanni. Gli incontri più belli e profondi nella Bibbia avvengono di notte. Anche l'incontro tra Nicodemo e Gesù, da cui sono tratte le parole del Vangelo di questa domenica, ci svelano la profondità del messaggio che parte dal Cuore di Dio. Ed è proprio Nicodemo che ci indica nuovamente un percorso di fede che ciascuno di noi dovrebbe fare. Proprio lui, maestro in Israele, ci insegna che nessuno deve sentirsi mai arrivato, ma c'è sempre da scrutare il mistero di Dio. Lo cerca di notte, come due amanti che si cercano di notte per non farsi vedere. Tira una brutta aria intorno a Gesù. Troppo clamore, troppe parole, troppi fraintendimenti, e Gesù decide di starsene un po' in disparte. Quest'uomo cerca Gesù. L'uomo cerca sempre Gesù. Inconsciamente o direttamente l'uomo ha una fame di cielo dentro di sé. Il dialogo tra Gesù e Nicodemo sembra un dialogo per addetti ai lavori, un linguaggio un po' criptico, da persone preparate. In quella notte Gesù ancora una volta ci racconta il disegno del Padre, il cuore del Padre. Sconcertante quella frase: "Dio ha tanto amato il mondo". Dio ama il mondo, Dio vede il mondo positivamente, Dio ama il campo che lui ha seminato a larghe maniche, Dio mi invita ad amare il mondo perché ci ha messo tutto sé stesso per amarlo. Spesso noi non amiamo il mondo, disprezziamo il mondo, i comportamenti delle persone; siamo abituati troppo a sottolineare il male che c'è nel mondo, a ricalcare gli errori di questo mondo. Ma Dio lo ama, lo ama immensamente e sa che il bene è maggiore in questo mondo rispetto al male. Fa di tutto per farci capire che lo ama. A tutti i costi vuole mostrarci il vero volto di Dio. L'amore che Dio ha per il mondo non condanna.

L'amore non separa, non fa selezione, non sceglie uno rispetto a un altro, ma ama tutto in modo personale e preferenziale perché

ognuno di noi va salvato secondo la propria misura. Non ama facendo tutto in parti uguali, non ama tutti allo stesso modo, ma Dio ama il mondo secondo il bisogno di ciascuno di noi. Se imparassimo tra di noi ad usare questa logica! Dobbiamo toglierci dalla testa che la condanna è Dio che punisce. Dio non è un vigile che spera di trovarci in fallo. La condanna è la conseguenza delle nostre scelte, anche l'onnipotenza di Dio rispetta la nostra libertà. In questo modo i nostri inferni, molto spesso, li scegliamo noi con i nostri sì e i nostri no. Ti sei costruito una vita di inferno. È questa la tristezza più grande che vediamo con gli occhi. Le persone si costruiscono con le proprie mani tanti inferni perché scelgono logiche che intrappolano la nostra vita e rifiutano invece ciò che Gesù ci ha mostrato come liberazione. Questo è già di per sé una condanna. A volte si può soffrire non per colpa nostra, si possono avere delle ferite che altri ci hanno fatto, si può vivere nel cuore di un'ingiustizia, come di un dolore o di una situazione subita, ma tutto questo diventa inferno quando noi ci sentiamo solo vittime senza ricordarci che Gesù è morto affinché ognuno di noi si ricordi che è radicalmente libero in ogni circostanza anche in quelle dove apparentemente non c'è nessun margine di scelta. E questo, per un motivo semplice: anche in ciò che non ho scelto io posso decidere come starci. La libertà non è vincere sempre, ma a volte è decidere come si vuole perdere. È solo così che una malattia, un dolore, una ferita del passato possono condizionarci molto, ma non possono toglierci la decisione di come vivere tutto ciò. La libertà non è per forza cambiare le circostanze ma è cambiare noi stessi nelle circostanze. Ecco la libertà che ci ha donato Gesù. Mi lascia estremamente libero. Una sola condizione è posta: accogliere Gesù. Metterlo in alto (come il serpente sul bastone), al di sopra dei nostri orizzonti, dei nostri casini, delle nostre cose da fare, delle nostre pastorali. Mettiamolo sopra

in modo da guardare in alto. Se guardiamo in alto non veniamo morsi, cioè il veleno non distrugge la mia libertà ed esistenza. Condividiamo la vita eterna che non è una vita noiosa dopo la morte che non finisce più, ma è la vita dell'Eterno che abbiamo dentro di noi già adesso e che si sente. È un atto libero. Non si può amare per paura, non si può amare con il ricatto, non si può amare e costringere. Dio ci lascia tremendamente liberi anche di farci del male, anche di rovinarci. Gli studiosi dicono che forse già Gesù stava pensando alla crocifissione. Giovanni non parla mai di croce ma di innalzamento, di essere esposto, visibile a tutti. Gesù sa che l'impopolarità che sta crescendo intorno a lui lo porterà a qualcosa di brutto. Ma a Gesù non importa, va fino in fondo. Come possiamo non accogliere la luce quando essa ci è stata svelata e donata con tanto amore dal Padre? È un mistero! Certamente l'accoglienza dell'amore è un atto di libertà. Ma può la libertà rifiutare l'amore, se davvero è liberata dalla schiavitù dell'ignoranza e della paura? Nicodemo lo troveremo altre due volte. Durante il processo dove timidamente farà una domanda davanti ai suoi e poi allo scoperto quando ungerà il corpo di Gesù.

Buona domenica!

LA SPESA SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

LA SPESA SOSPESA